

Globalizzazione e confini, l'Europa deve tornare a valorizzare le sue radici plurali

Il filosofo Gianluca Bocchi, nel suo ultimo libro edito da Studium, riflette sul futuro incerto della Ue

Il saggio

Carlo Muzzi

c.muzzi@giornaledibrescia.it

■ L'Europa e la sfida della globalizzazione. Un tema ormai ricorrente nella letteratura politica di questo inizio di millennio. Un tema/problema che diventa sempre più stringente se si pensa che il 2015 ha seriamente messo in discussione l'intera impalcatura comunitaria. Nel mirino non c'è la crisi greca, che, vista a mente fredda a qualche mese di distanza, sembra una «banale» questione di insolvenze e debito pubblico. Piuttosto sono due le sfide, ancora irrisolte, che misureranno la capacità dell'Unione europea di tornare ad essere potenza guida dal punto di vista politico e culturale della politica internazionale.

Da un lato vi è la vicenda dell'Ucraina, che è segnale delle difficoltà da parte dell'Ue, come sommatoria di Stati, di intraprendere una politica estera pragmatica ed unitaria nei confronti di un vicino ingombrante come la Federazione russa. Dall'altro lato il tema sul tavolo è quello dei profughi: un fenomeno che non solo sta facendo sorgere continue tensioni tra gli Stati membri coinvolti, che si scaricano la responsabilità l'uno con l'altro, ma che sta mettendo anche a repentaglio uno dei pilastri fondamentali della complessa ar-

chitettura europea con la sospensione «a spot» del Trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone.

Un contributo al dibattito e alla riflessione sul futuro dell'Ue arriva dall'ultimo lavoro del filosofo Gianluca Bocchi. Professore ordinario all'Università di Bergamo, dove insegna Filosofia della Scienza, Scienze della Globalizzazione, Bocchi ha appena pubblicato con le Edizioni Studium il suo ultimo volume, «L'Europa globale. Epistemologie dell'identità» (312 pagine, 23 €).

Lo scenario. Bocchi inquadra il progetto dell'Unione europea, nata all'indomani di un lungo periodo conflittuale, come «l'embrione di una coscienza di una comunità di destino dei popoli europei». Una comunità che per la sua stessa sopravvivenza doveva individuare un sistema cooperativo per evitare ulteriori conflitti che avrebbero messo a repentaglio l'esistenza delle fragili realtà statuali emerse alla fine del secondo conflitto mondiale. Il percorso è stato lungo e complesso, sia nell'era della Guerra Fredda sia all'indomani della dissoluzione del blocco sovietico. Sono stati lo spirito creativo e innovativo delle classi politiche coinvolte all'inizio a permette-

re alla neonata Cee di superare, indenne, i marosi della storia della seconda metà del Novecento. Dice Bocchi: «Questa Europa faceva tutt'uno con gli sviluppi della democrazia e dei diritti umani, e concepiva la democrazia e i diritti umani come processi incompiuti e interminati». Ma il progetto aveva testa e cuore, ed evidentemente sostanza, perché oggi, a settant'anni di distanza, l'Unione conta 28 Stati membri ed è attore indiscusso della politica mondiale.

I nodi. Lo storico inglese Toynbee ha teorizzato lo slancio creativo di nuove élites e in questo ritroviamo la classe politica europea di 70 anni fa. Ma, ammonisce Toynbee nel suo poderoso lavoro «La storia dell'uomo», ad un certo punto le élites perdono questo slancio, restano ancorate all'idea risultata vincente all'inizio della loro ascesa, che tuttavia con il passare del tempo perde di efficacia di fronte alle sfide della storia. Lo stesso sta accadendo all'Europa di oggi, che, essendo la sommatoria di Stati nazionali, si fonda su di una «cooperazione conflittuale» di 28 interessi nazionali e che non può più ragionare come alla fine della Seconda guerra mondiale.

Confini. Oltre metà dell'opera del professor Bocchi è dedicata all'idea dei confini e di come, per secoli, questo concetto sia stato geograficamente e sociologicamente labile. È stato con la nascita dello Stato nazionale che i confini sono stati formalizzati e sono diventati ragione di conflitti. Oggi l'Europa si ritrova nella stessa situazione. Sul fronte esterno, la sottile linea immaginaria lungo cui corre il cessate il fuoco in Ucraina è un confine «indurito» attorno a cui i filorusi e i filo-europei stanno costruendo divisioni e continue tensioni. Un detonatore innescato nell'Europa orientale che può riesplodere, come è accaduto nell'ex Federazione jugoslava tra il 1991 e il 1999.

Sul fronte interno, dopo l'arrivo di oltre un milione di profughi, alcuni Stati hanno deciso di sospendere Schengen «indurendo» confini interni all'Unione che saggiamente erano stati resi porosi. Lo dice Bocchi chiaramente: l'Europa è un continente di minoranze che spesso si sono trovate a cavallo di confini statali; la forza dell'Unione europea è stata individuare in esse, nelle differenze, un arricchimento culturale e uno dei motori stessi della forza comunitaria. Ora, se l'Europa vuole essere potenza guida nell'arena internazionale deve tornare a valorizzare le sue radici plurali. È l'unica risposta possibile se non vuole riatomizzarsi e perdere la sfida della globalizzazione. Una risposta politica, ma anche culturale. //

IDENTIKIT**Il libro.**

«L'Europa globale. Epistemologie delle identità» (312 pagine, 23 euro) è pubblicato dalle edizioni Studium.

L'autore.

Gianluca Bocchi è professore ordinario all'Università di Bergamo (dipartimento di Scienze Umane e Sociali), dove insegna Filosofia della scienza, Scienze della globalizzazione. Ha condotto studi di filosofia all'Università di Milano, dove si è laureato in Filosofia della scienza con il prof. Ludovico Geymonat.

*«Nella Ue si deve
imboccare
nuovamente
la strada delle
innovazioni
istituzionali»*



Gianluca Bocchi
Università di Bergamo



Guerra in Europa. Militari ucraini del «battaglione Donbass» vicino alla città contesa di Mariupol

